CORRIERE MERCANTILE 28 febbraio 2008

L'INIZIATIVA EUROPEA EQUAL SUL MONITORAGGIO DEL CAPITALE SOCIALE

Il “modello Cep”ha fatto scuola

Da degrado a simbolo di integrazione

# Risultati positivi grazie all'impegno di tutti gli abitanti

Il Consorzio sportivo Pianacci, la biblioteca Firpo, il circolo Ca'Nova, la parrocchia Del Buon Consiglio, il centro islamico e i tanti progetti culturali, di spettacolo, didattici e gastronomici, hanno contribuito a far conoscere questa realtà in tutta Italia

Chi se lo sarebbe mai aspet­tato, trent'anni fa, quando l'acronimo Cep compariva solo sui quotidiani locali fra le pagine di cronaca nera ed evocava paro­le come degrado e violenza, che il quartiere popolare alle spalle di Voltri e Prà sarebbe diventato un modello di integrazione di livel­lo nazionale?

Eppure, negli ulti­mi dieci anni il seme della rina­scita di questa comunità etero­genea e sofferente, lasciata ai margini dei grandi interventi urbanistici cittadini, periferia fra le periferie, si sono fatti sen­tire eccome.

A rimboccarsi le ma­niche sono stati gli stessi abitan­ti, immigrati italiani e stranieri, famiglie genovesi e giovani cop­pie: tutti decisi a scrollarsi di dos­so quei pregiudizi odiosi che si portavano appresso dalla fine de­gli anni Sessanta.

E così adesso che il Consorzio sportivo Pianacci, la biblioteca Firpo, il circolo Arciragazzi, Ca'Nova, la parrocchia Del Buon Consiglio, il centro islamico, i progetti di educativa di strada e le tante iniziative di musica, spet­tacoli, cultura e gastronomia so­no una realtà consolidata, anche Roma e l'Europa si accorgono di questo quartiere.

L'occasione è il progetto comunitario Equal este­so a quattro regioni italiane, tra cui la Liguria, che si occupa di fo­tografare realtà ed eventi sociali, che si sviluppano sul territorio. L'iniziativa, presentata nella capitale giovedì scorso e per la par­te genovese questo pomeriggio al­le 16 alla biblioteca Benzi di piaz­za Odicini a Voltri, ha coinvolto, per la nostra regione Sviluppo Italia Liguria, Filse e Cress.

«II nostro compito - spiegano i re­sponsabili di Sviluppo Italia Li­guria - era quello di portare avan­ti una ricerca con interviste, fo­to, video e focus group che avreb­bero avuto come protagonisti di­versi attori locali ed esponenti delle istituzioni e del terzo setto­re. Per fare questo abbiamo deci­so di concentrarci sul ponente genovese, dove tra Voltri e Prà esi­ste una rete di relazioni molte interessante come quella del Cep. Da questo progetto è nato un vi­deoclip e una mappatura delle varie esperienze svolte in tutte le regioni, con l'obiettivo di promuovere e rendere pubbliche queste realtà di eccellenza».

I progetti genovesi che hanno goduto di maggiore attenzione sono stati "L'estate di quartiere" a cura dell'Educativa territoria­le del centro Servizi Minori e Fa­miglie del Comune, tramite Zenit e il centro Girovaghi e "Cous co­us e Pesto", l'iniziativa gastro­nomica e di integrazione, con pro­tagonista la comunità islamica del Cep.

“E' dal 2004 che portiamo avanti questa iniziativa estiva con i ragazzi della zona - spiega Marilisa Saba, coordinatrice del centro sociale Zenit - Da giugno a luglio offriamo 8 ore di intrat­tenimento giornaliero dedicato ai bambini, con gite, escursioni, giornate in spiaggia o in piscina e laboratori, tutto senza dover pagare nulla. Non si tratta di un semplice centro estivo, perché con noi vengono coinvolti, oltre ai volontari, anche gli stessi geni­tori dei piccoli, che fanno i turni con noi. Questa iniziativa coin­volge tutta la comunità e l'anno scorso ha visto la partecipazione di una settantina di bambini, con una media di trenta al giorno” .

Un’iniziativa collaudata come d'altronde il rapporto tra la comunità islamica ed il resto del quartiere.

“A noi sembra normale perché lo viviamo quotidianamente - spiega En­rico Testino, referente dell'educativa territoriale ponente - ma non capita tutti i gironi di vede­re riuniti dentro uno stesso edi­ficio un asilo, un centro sociale di quartiere e la sede di un centro is­lamico».

E forse la spiegazione più semplice la può fornire pro­prio il successo di "Cous cous e Pesto" (un altro modo per dire Cep), nato nell'estate del 2006 e pronto a tornare anche que­st'anno.

«Abbiamo deciso di par­tire dalla gastronomia perché quando si mangia qualcosa assieme è più facile fare amicizia - spiega Carlo Besana, presidente della Pianacci - Gli italiani han­no preparato le trofie al pesto, mentre i musulmani, che al Cep contano una comunità di circa centocinquanta persone, hanno cucinato il cous cous. II tutto si­stemato in piatti divisi esattamente a metà per assaggiare ­ entrambi i prodotti.In due anni ab­biamo distribuito circa 1400 coperti gratuiti. Ma la cosa più importante è che siamo riusciti a trasformare un quartiere da cui la gente scappava, in un posto in cui le persone vengono volentieri e soprattutto non hanno più paura».

DIEGO CURCIO

### IL PERSONAGGIO

## Il farmacista della solidarietà

Carlo Besana, presidente del Consorzio sportivo Pianacci, era co­nosciuto fino a po­co tempo fa come "il farmacista".

Nel novembre 1995 aveva rilevato la farmacia del Cep, che ha lasciato per dedicarsi a tempo pieno al volonta­riato nel novembre scorso (esattamente dodici anni dopo aver iniziato).

Ma cenni biografici a parte, Be­sana è forse uno dei simboli più lampanti della rinascita di questo quartiere popola­re arroccato sulle colline del ponente.

Gra­zie a lui e a tante altre persone è partita quella spinta che, da una decina d'anni, ha ridato orgoglio e vivibilità a un una zona della città troppe volte lasciate a se stessa.

«E' dal 1999 che portiamo avanti iniziative culturali, gastronomiche e sociali per pro­muovere l'aggregazione - spiega il presi­dente della Pianacci - e il fatto che oggi il nostro lavoro rappresenti un modello ci inorgoglisce e ci sprona a continuare. Quando sono arrivato al Cep, anche per la mia professione, sono subito entrato in con­tatto con i bisogni del tessuto sociale del quartiere e non potevo non sentirmi coin­volto. Le cose qui sono molto diverse da ven­t'anni fa, quando il problema era soprat­tutto la violenza e la criminalità. Oggi ciò che colpisce più gli abitanti è il disagio. Una sensazione che nasce dalla mancanza di la­voro, stabile e precario, dalla scarsa ma­nutenzione degli appartamenti in cui vi­vono e dalla tossicodipendenza, che anche se non delinque resta una realtà molto vi­sibile. Chi abita al Cep non può usare gli au­tobus di sera perché le corse sono pochis­sime e se vuole andare al cinema è senza mezzi. Su queste colline vivono 7000 per­sone, che chiedono solo un po' più di at­tenzione da parte delle istituzioni».